

A Milano il sindaco Moratti voleva impedire l'accesso ai figli di clandestini negli asili: tradiva la Costituzione e Fioroni l'ha fermata, ma un ministro di destra non la bloccherebbe

La Bossi-Fini non ha bloccato gli ingressi clandestini e reso più dura la vita agli immigrati regolari. E un candidato leghista veneto non vuole nel suo Comune chi non guadagna

S Gli immigrati, la Lega e la cultura del cannone

di Eduardo Di Blasi

non ci sarà un ministro dell'Istruzione come Giuseppe Fioroni, ma uno più vicino al suo predecessore Letizia Moratti, il sindaco di una grande metropoli (come ha fatto la Milano di Letizia Moratti), potrebbe decidere di negare la scuola materna ai figli dei clandestini che non siano riusciti ad essere messi in regola con i documenti entro una data precisa. Non ci sarebbe nessuno, nell'esecutivo nazionale, a ricordare al sindaco l'esistenza di principi internazionali e comunitari e gli articoli 2, 10 e 34 della Costituzione. Nessuno a minacciare il finanziamento delle scuole dell'infanzia da parte dello Stato a chi non si conformi alle regole dello Stato stesso. E i bimbi di chi non è riuscito a mettersi in regola (badanti e colf straniere in queste condizioni sarebbero tra le 200mila e le 900mila) rimarrebbero, incolpevoli, senza asilo. Dalla città in cui lo sgombero di un campo nomadi provoca la dura presa di posizione della Curia («Si è scesi sotto il rispetto dei diritti umani»), la distinzione tra buoni e cattivi secondo la regola che mette il bisogno di sicurezza sopra i diritti degli stranieri d'Italia, po-

trebbe ritornare a Palazzo Chigi. Ben oltre i confini che la Bossi-Fini tracciò il 30 luglio del 2002. Più in sintonia con il ministro Calderoli che lo scorso agosto suggerì: «I colpi di cannone a scopo preventivo credo siano una misura estremamente utile. Io qualche colpo, con la Marina Militare, uno davanti e uno dietro, lo sparerei». E potrebbe far scuola un sindaco come Massimo Bitonci, che, dal Comune di Cittadella (nel padovano), vuole cacciare chi abbia un reddito inferiore ai 5mila euro annui. Bitonci è candidato in Veneto, con la Lega, al numero 6 in lista alla Camera. Posto sicuro. Non ha invece trovato posto nelle liste del Carroccio Giorgio Bettio.

L'esclamazione adoperata nel consiglio comunale di Treviso («usare con gli immigrati lo stesso metodo delle SS: punire dieci per ogni torto fatto a un nostro cittadino») è stata giudicata troppo forte anche per consentirgli una ricandidatura al consiglio comunale triestino. Poco male. La Bossi-Fini, adeguata al nuovo programma della Lega Nord, tan-

to per fare un esempio, vieterebbe «la celebrazione di matrimoni in assenza di permesso di soggiorno». I documenti prima di tutto. I sindaci potrebbero ottenere maggiori poteri di ordine pubblico (circonstanza che favorirebbe scelte come quelle di Cittadella). Per i Padani, inoltre, si dovrebbe indire un referendum per l'apertura di ogni moschea sul territorio nazionale,

tenere le forze armate ai confini per evitare l'ingresso dei clandestini e anche subordinare «il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno all'acquisizione dei rilievi fotodattiloscopici dei richiedenti ed al superamento di un test di conoscenza delle nostre lingue, culture e tradizioni». Lingue, culture, tradizioni: al plurale. Ma quante lingue si parlano in Italia?

Sul voto agli immigrati la partita resterà aperta perché la coalizione Pdl-Lega ha in merito due opinioni totalmente divergenti, e quindi alla fine anche il non decidere nulla in merito potrà essere venduto come una posizione politica. Quattro giorni fa la Corte dei conti ha lanciato il proprio monito sulla gestione dei flussi migratori. Il decreto flussi, che ai tempi del

centrodestra si traduceva in interminabili code al freddo davanti alle Poste, e che il centrosinistra ha leggermente migliorato attraverso l'accredito online (il Click-day), deve essere migliorato. La Corte ha calcolato che tra la domanda di assunzione tramite i flussi e la concessione del permesso di soggiorno passano 400 giorni. Più di un anno. E ne ha facilmente desunto che questa circostanza può «accrescere, anziché reprimere, il fenomeno della clandestinità, e arrecare danni al sistema economico favorendo il lavoro sommerso, l'evasione contributiva e quella fiscale». Della questione (l'aumento del lavoro nero) si erano già avveduti il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani e gli esponenti dell'Udc Rocco Buttiglione e Totò Cuffaro. Il primo aveva proposto di fare un «tagliando» alla legge emanata un paio d'anni prima. Quel tagliando non è stato fatto. Né sembra, con l'aria che tira nella compagine di centrodestra, si possa fare.

IN CLASSE Il modello delle tre «i»: quello che ha più tagliato favorendo privati e docenti di religione

Il marchio più odioso della scuola Moratti: la selezione sociale

di Marina Boscaino

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge (...). È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza (...), impediscono il pieno sviluppo della persona umana», articolo 3 della Costituzione: nella scuola delle «3i» di Berlusconi il successo formativo - la garanzia di uguaglianza e di pari opportunità - non è un obiettivo alla portata di tutti e finalizzato a tutti. Quel modello di scuola si basa sulla selezione e non sull'inclusione. La selezione - per sua stessa natura - colpisce prevalentemente le classi sociali più sofferenti; e proprio la selezione su base sociale è stato il marchio più odioso della scuola Moratti: anticipi scolastici, incanalamento precoce al lavoro dopo la terza media per i più deboli, buona scuola. La scuola delle «tre i» è stata - più di ogni altra - quella che ha tagliato sugli organici, favorendo la logica del risparmio anche rispetto alla cura di bambini e ragazzi diversamente abili. E quella che ha immesso in altro ruolo con trattamento privilegiato gli insegnanti di religione cattolica. È quella che ha tagliato il tempo pieno. «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»: articolo 9. Un brutto giorno Letizia Moratti e i suoi misero mano ai programmi delle scuole primarie. Li chiamarono «Indicazioni nazionali», non erano prescrittivi, ma si fece in modo che la maggior parte delle case editrici uniformassero ad essi i libri di testo. Erano improntate all'antropologia cristiana: unico principio il creazionismo. Darwin cancellato, un impianto culturale desueto e passatista. Articolo 33, comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libere è l'insegnamento». A proposito di creazionismo ed evolucionismo, appunto. È a proposito di chiamata diretta degli

insegnanti, uno spauracchio più volte sventolato: reclutamento da parte dei presidi, determinato non da graduatorie nazionali, ma da arbitrari criteri soggettivi. E poi c'è stato l'onorevole di Forza Italia Fabio Garagnani, quello del preseppe obbligatorio nelle scuole, che istituì il «Telefono verde», numero a cui docenti, genitori e studenti potevano rivolgersi per segnalare casi di «estrema politicizzazione, snaturamento dei fatti storici e di attacchi all'attuale governo» (il governo Berlusconi ndr) avvenuti a scuola. «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (comma 2): no, la «scuola padana» non è proprio contemplata. «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Un comma totalmente disatteso, al punto che addirittura - oltre ai finanziamenti notevoli per la scuola privata - il Partito delle Libertà propone il buono



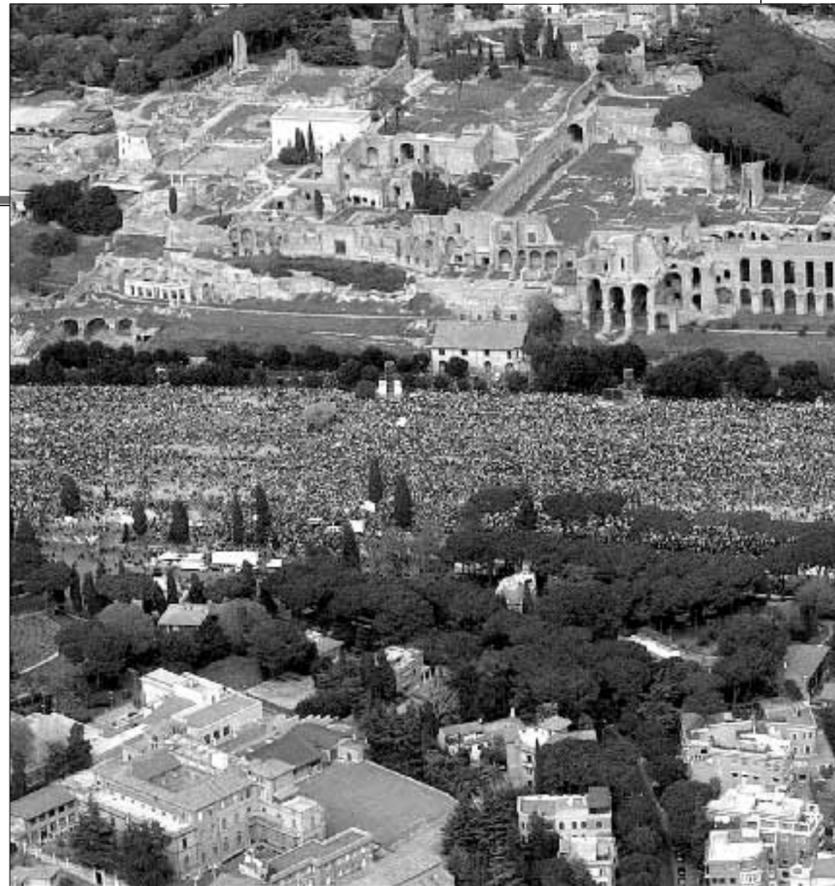
LA PROPOSTA

SCUOLA APERTA E PER TUTTI

- Educazione per tutti i ragazzi fino a sedici anni
- Nessuno deve lasciare gli studi senza una qualifica spendibile sul mercato del lavoro
- Ampliare l'insegnamento della matematica e delle materie scientifiche
- Ampliare l'insegnamento dell'inglese
- Migliorare la manutenzione degli istituti scolastici oggi lasciati spesso in uno stato di abbandono
- Tenere aperti gli istituti di giorno e di sera favorendo le attività di espressione culturale dei giovani: dalla musica al teatro all'arte al multimediale.

servano per le famiglie che se ne servono: dal momento che non uso i mezzi di trasporto pubblici, rimborsatemi quanto spendo di benzina usando la mia auto privata. «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad

esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (comma 3). Un caso per tutti: i diplomifici - fortemente incentivati tra il 2001 e il 2006 - dove la «piramide rovesciata» (pochissime iscrizioni nelle prime classi,



moltissime nelle ultime) diceva esplicitamente che, pagando rette salate, la maturità era garantita. Articolo 34, comma 2: «L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita». Le fanfare mediatiche suonarono allora per parlare di innalzamento di obbligo a 18 anni: in realtà il diritto-dovere ne era un surrogato fittizio. Alla norma coercitiva di assicurare a tutti i ragazzi di Italia una

permanenza nella scuola e solo nella scuola (dunque istruzione, cultura, socialità, condivisione, educazione) almeno fino a 15 anni (come previsto dai precedenti ministri, Berlinguer e De Mauro), la legge Moratti sostituiva il diritto-dovere alla formazione, assolvibile anche nell'avviamento professionale. Berlusconi (che al tempo affermò che «la riforma Moratti era la più grande riforma della scuola dopo quella di Gentile») oggi

sostiene che sarà il primo ad attuare il comma 3: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Gli altri, si è detto, li manderanno a lavorare. La distanza siderale dai principi costituzionali su cui la scuola democratica e laica si basa è la prova più evidente di quanto la minaccia del ritorno delle «3i» debba rappresentare un monito che la scuola deve tenere a mente.



Tagli al tempo pieno. Un deputato di Forza Italia istituì un telefono contro chi a scuola criticava il governo

E per la ricerca scientifica? Furori anti Darwin e premi ai politicamente fedeli

di Pietro Greco

Se la destra dovesse tornare al governo, cosa succederà alla ricerca scientifica italiana? E, di conseguenza, cosa succederà all'Italia? Prevedere il futuro non è semplice. La risposta dipende da molti fattori, alcuni dei quali ignoti. Tuttavia è possibile considerare i rischi che la ricerca scientifica italiana e il Paese intero corrono se Berlusconi torna al governo. Il primo e il più

immediato è quello di un rinnovato attacco all'autonomia della scienza. In primo luogo ai contenuti culturali della ricerca: dovremo attenderci, per esempio, rinnovati furori anti-darwiniani e forti limitazioni alla ricerca sulla biologia umana. Ma dovremo attenderci, anche, che venga ripreso il «programma Moratti», di «aziendalizzazione della ricerca»: una trama piuttosto complessa fon-

data sia sull'idea che la ricerca di base è un lusso per il paese, sia sulla prassi della burocratizzazione autoritaria degli Enti scientifici nel tentativo (disastroso) di ricostruire il sistema ricerca sul modello dell'impresa (o meglio, dell'impresa familistica italiana), con la sua rigida gerarchia piramidale e con i suoi valori piuttosto ristretti. La destra cercherà, dunque, di mettere di nuovo le «mani sulla ricerca», ripristinando i meccanismi del passato governo

Berlusconi e scegliendo i gruppi dirigenti non sulla base della competenza scientifica, ma della fedeltà politica. Il rischio che l'eccellenza scientifica italiana subisca danni irreparabili è altissimo, se dobbiamo dare un qualche credito ad alcuni segnali: come i furori con cui un ex ministro del governo Berlusconi, Maurizio Gasparri, ha chiesto (con una prassi in voga solo ai tempi del fascismo) il licenziamento in tronco dei professori della Sapien-

za di Roma che si erano opposti all'inaugurazione dell'anno accademico da parte del Papa; o come i furori con cui l'onorevole Gabriella Carlucci, membro della competente commissione della Camera, sta attaccando non solo la capacità dirigente, ma la stessa qualità scientifica del professor Luciano Maiani, appena nominato presidente del Cnr. Gli argomenti dell'onorevole Carlucci hanno suscitato molte perplessità e autorevoli reazioni al-

